

# L'Espresso

IL CASO

## "Aiuto, mi hanno trovato l'offshore!": avvocati in soccorso agli italiani nei Panama Papers

Uno studio legale pubblicizza su Google l'assistenza a chi teme di vedere il proprio cognome legato alla fuga di notizie da Mossack Fonseca. Perché "è meglio regolarizzarsi subito", spiegano. Visto che questa scossa sarà solo il primo segnale. E i rischi sono molti

DI FRANCESCA SIRONI

11 aprile 2016



È allarme: un altro elenco, una nuova lista di nomi fra i quali potrebbe esserci il tuo. Migliaia di italiani, solo benestanti o veri miliardari, imprenditori o delinquenti, semplici commercianti o vip, si sono svegliati in questi giorni con la paura di avere, e di veder scoperto, il loro piccolo silenzio offshore. Contro quest'ansia diffusa sono arrivati adesso in soccorso gli studi legali. Uno di questi – “Tamagnone Di Marco”, sedi a Torino e Milano – sta pubblicizzando via Google un annuncio dedicato proprio all'assistenza dei titolari di società nei paradisi fiscali “dopo i Panama Papers, l'inchiesta giornalistica che riguarda

milioni di documenti...”. Proprio così: **un annuncio per offrire un servizio apposito a chi incappa nell'inchiesta.**

«Abbiamo fatto tesoro della nostra esperienza con la voluntary disclosure», racconta **Edoardo Tamagnone**, uno dei fondatori: «Con la lista Falciani prima, e Crédit Suisse poi, abbiamo già seguito clienti che hanno dovuto rispondere a contestazioni della Guardia di finanza o della procura. E una cosa è certa, banalmente: converrà a chiunque regolarizzare spontaneamente la propria posizione. Il prima possibile». Così emerge un potenziale bacino di clienti interessanti, per gli avvocati. E quindi quello spot per battere sul tempo la concorrenza online.

Il principio cui fa riferimento Tamagnone, rivolto a chi è roso dal dubbio di avere sedi offshore firmate anni fa, e di rischiare ora parecchio (soprattutto dopo l'introduzione del reato di **autoriciclaggio**), è quello del “ravvedimento operoso”: un'autodenuncia che garantisce un trattamento più morbido sulle penali da pagare al Fisco per i soldi scivolati segretamente oltre i confini nazionali; una mossa in anticipo rispetto alle domande degli investigatori.

La più grande fuga di notizie nella storia della finanza globale, infatti – i Panama Papers – e le inchieste giornalistiche che ne stanno seguendo, «avranno conseguenze sicure, non più aggirabili», sostiene l'avvocato: «L'Agenzia delle entrate è stata molto chiara: controllerà tutti i nomi presenti. E in ogni caso **era questione di tempo**: se le banche svizzere e monegasche consegneranno a breve gli intestatari italiani dei loro conti a Roma, questi schemi verranno alla luce. È meglio, per i clienti, farsi avanti prima».

*In questo grafico: l'impatto dei Panama Papers, superiore a tutti i precedenti leaks*

Lo dice per esperienza, Tamagnone: un suo assistito era finito nella “Lista Falciani” – altra esclusiva de *l'Espresso* con il *Consortio internazionale dei giornalisti investigativi* – per un conto bancario estero che aveva chiuso nel 2010 e sperava di veder dimenticato per sempre. Non è andata così: e dopo la pubblicazione del lungo elenco dell'Hsbc si è affrettato a sfruttare la finestra della Voluntary disclosure pagando il dovuto allo Stato italiano. Adesso, però, sa che il suo cognome potrebbe girare di nuovo: perché quel conto non era intestato direttamente a lui, ma a una società offshore aperta appoggiandosi proprio ai panamensi di Mossack Fonseca.

«È una situazione comune a molti: imprenditori, manager, professionisti, che avevano aperto conti in Svizzera o a Montecarlo», sostiene l'avvocato: «**Erano le banche stesse a proporre di attribuire il patrimonio a una compagnia offshore**, piuttosto che ai beneficiari, direttamente, per dribblare così anche la tassa forfait (la cosiddetta "euroritenuta", introdotta dieci anni fa) prevista per i cittadini dell'Unione che avevano conti all'estero».

I veri intestatari venivano così schermati dietro a nomi anodini di “Ltd” o “llc” alle isole Vergini Britanniche o alle Seychelles, «anche a loro insaputa», prova a lanciare Tamagnone: «Certo, firmavano. Ma addirittura alcuni nostri clienti **non possedevano nemmeno una copia di questi contratti**: le banche avevano suggerito loro di lasciarli all'Istituto “per questioni di riservatezza”».

Poi «ci sarà, e c'è, chi ha aperto vere e proprie compagnie fittizie per fatturare profitti all'estero, o riciclare denaro», ammette: «ma i casi di cui ci siamo occupati rientrano più nella prima categoria» - quella degli **evasori semplici**; degli italiani perbene con un consulente perbene che consigliava loro di schermare “normalmente” i loro patrimoni perbene. Senza che nessuno trovasse nulla da ridire.

Ora i Panama Papers hanno scosso però anche questi ripostigli dormienti. «E i nomi pubblicati saranno solo la punta dell'iceberg di molti altri che verranno accertati nei prossimi mesi dopo gli accordi con la Svizzera e il Montecarlo», sostiene Tamagnone: «Se c'è ancora chi pensa di finire fra le pieghe, di non venir scoperto, conviene si arrenda: **il mondo è cambiato e bisogna agire d'anticipo per mettersi in regola**». Loro, intanto, d'anticipo, si sono mossi per intercettare la clientela degli offshore di ritorno.



